

BRUNO NERI: PARTIGIANO E CALCIATORE

di SERGIO GIUNTINI

Mondiali di calcio, stavolta in Corea-Giappone dal 31 maggio al 30 giugno 2002. L'industria dorata del pallone va alla conquista del continente asiatico, affidandosi agli sponsor e alla tradizionale efficienza organizzativa del Sol Levante. E su tutti i media – è scontato – poco o punto spazio rimarrà per ogni altra informazione al di fuori del football. Si tratta perciò di «difendersi» in qualche maniera da questa inevitabile orgia calcistico-radiotelevisiva, di opporsi civilmente all'autocelebrazione planetaria del «calcio globalizzato». In tal senso alcune possibilità, alternative e alternative, esistono. Basta cercar di ricondurre un simile fenomeno ipertrofico e totalizzante alla sua dimensione più reale, umana: ad esempio rievocando sul filo della memoria una figura di grande calciatore che, alla gloria degli stadi, unì sempre la difesa degli ideali democratici, il coraggio della libertà. Un calciatore che fu insieme partigiano, distinguendosi nelle file della Resistenza ai nazi-fascisti.

Ma da dove partire nel ricordo di questo campione antropologicamente tanto «diverso», e che, solo di recente, grazie al giornalista e ricercatore Massimo Novelli, è stato salvato da un colpevole, progressivo oblio? Da qui, crediamo: dalle seguenti testuali parole apposte nell'ormai lontano 1955 sulla lapide dedicatagli dalla sua città natale, Faenza: *«Bruno Neri comandante partigiano caduto in combattimento a Gamogna il 10 luglio 1944, dopo aver primeggiato come atleta nelle sportive clandestine prima, nella guerra guerreggiata poi, magnifiche virtù di combattente e di grande esempio e monito per le future generazioni»*.

Faentino, dunque, Bruno Neri nacque il 12 ottobre 1910 e in gio-



Bruno Neri, con la maglia della nazionale.

ventù frequentò l'istituto agrario di Imola. Un'esistenza all'apparenza normale, simile a tante altre vissute in quegli anni dalla piccola borghesia italiana e che, viceversa, prenderà un percorso assai diverso quando il giovane Bruno si scoprì un vero e proprio talento del football italiano.

Tirati i primi calci col fratello Gaetano nel Faenza, esordendovi in II Divisione nel 1926-'27, nell'estate del '29 fu acquistato dalla Fiorentina per la bella cifra di 10.000 Lire. Un «colpo» di calcio-mercato, si direbbe oggi, che proiettò il centro-mediano romagnolo verso un avvenire sportivo denso di soddisfazioni. Con i «viola» Neri debuttò in B il 27 agosto 1929 e, asurgendo rapidamente per le sue doti tecnico-agonistiche a uno dei maggiori beniamini del pubblico «gigliato», vi militò, contribuendo alla promozione nella massima serie nel '31, sino a tutto il 1935. In quella stagione fu ceduto alla Lucchese, allora eccellente squadra di serie A, restandovi per due campionati. Coi colori lucchesi giunse anche la prima convocazione in «azzurro». Vittorio Pozzo lo chiamò infatti, il 25 ottobre 1936, per l'incontro Italia-Svizzera (4-2). Neri, in quell'occasione, giocò a fianco dei vari Amoretti, Monzeglio, Allemandi, Montesanto, Andreolo, Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi, e con questi e altri campioni egli ebbe nuovamente modo di giostrare in due ulteriori gare della Nazionale: a Genova, il 12 dicembre '36, in Italia-Cecoslovocchia (2-0), e a Ginevra, il 31 ottobre 1937, nel match con gli elve-



L'eremo di Gamogna, sull'appennino di Marradi, dove persero la vita Bruno Neri e Vittorio Bellenghi.

fici finito 2 a 2. A questa altezza temporale era passato nei ranghi del Torino, il blasonato club col quale disputò 66 partite dando l'addio al calcio, il 24 marzo 1940, nella sfida con l'Ambrosiana. Durante la sua carriera aveva accumulato un bel gruzzolo e, con i guadagni sudati sui campi di pallone, acquistò a Milano un'officina meccanica vendutagli dal tenore faentino Antonio Melandri. Prendeva a cimentarsi in tal modo nelle nuove vesti dell'imprenditore fino a che, non improvvisa, arriverà la seconda decisiva svolta che contrassegna la biografia di Bruno Neri. Tramite il cugino Virgilio Neri, aderì cioè all'«Organizzazione Resistenza Italiana» (ORI): un movimento che, sotto la spinta precipua dell'«azionista» Raimondo Craveri, si era costituito il 15 novembre 1943. In stretta connessione con l'OSS (Office of Strategic Service) americano e il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), l'ORI si poneva il compito di raccogliere informazioni e svolgere azioni di sabotaggio a favore dei resistenti e, in questo contesto, sorse per l'appunto il Battaglione «Ravenna», la formazione partigiana di Neri. Il «Ravenna» doveva posizionarsi e agire nella zona compresa tra il campo d'azione del gruppo comandato dal leggendario – anch'egli a suo tempo calciatore del Faenza – Silvio Corbari (Tradozio-Modigliana-San Valentino) e la trentaseiesima Brigata «Bianconcini» (Vallata della Sintria e Monte Faggiola); insomma assolvere a un ruolo strategico e combattente oltremodo significativo a ridosso della Linea Gotica. Del Battaglione «Ravenna» Neri, che per nome di battaglia assunse quello di «Berni», divenne il vicecapo lasciandone il comando al più militarmente esperto Vittorio Bellenghi («Nico»), un ex ufficiale del Regio esercito nato a Faenza il 7 marzo 1916. Due compagni inseparabili, accomunati anche nel sacrificio estremo. In particolare, il «Ravenna» si segnalò nel recupero di vari avio-



Il Presidente Ciampi tra i giocatori della nazionale di calcio prima della partenza per i mondiali in Giappone.

lanci alleati. Una prima volta, il 10 giugno 1944, sul Monte Castellaccio, quindi in un'analoga operazione il 23 giugno successivo e, infine, preparandosi per un lancio previsto tra il 16 e il 20 luglio '44 sul Monte Lavane. Giusto in vista di quest'azione, il 10 luglio 1944, all'Eremo di Gamogna in prossimità di Marradi, perderà eroicamente la vita il partigiano-calciatore. A renderne i dettagli è una relazione stesa da Vincenzo Lega, Commissario di Stato Maggiore del «Ravenna»: «Interrogammo la popolazione del luogo e da un colono che disse di essersi trovato presente al fatto apprendemmo quanto segue: Vittorio Bellenghi e Bruno Neri si dirigevano verso Gamogna, quando nei pressi del cimitero della parrocchia suddetta, nel luogo dove il sentiero che vi conduce forma una svolta che impedisce di vedere la strada che divide Gamogna dalla valle, s'imbattevano in un gruppo di una quindicina di tedeschi che salivano il monte. Vittorio e Bruno, imbracciato il mitragliatore, imponevano ai

tedeschi di allontanarsi: questi, fatti pochi passi indietro, trovano riparo dietro a un terrapieno situato sul lato destro della strada ed aprono immediatamente il fuoco. Il testimone dice che Bruno e Vittorio si gettarono a terra e risposero con le loro armi ma ebbe l'impressione che fossero stati colpiti fin dai primi spari. Il combattimento non durò a lungo e, data la breve distanza ed il posto scoperto dei nostri, fu impossibile una lunga difesa. Ricorda solo di aver visto che uno di essi, forse Bruno Neri, colpito alla testa, si rivoltava su se stesso, sparava ancora due colpi e rimaneva immobile. Bellenghi e Neri si erano allontanati dal nostro reparto per accertarsi personalmente della possibilità di farci attraversare la strada che i tedeschi stavano costruendo da Marradi a San Benedetto in Alpe, per poterci recare a Monte Lavane per recuperare un aviolancio». Questa, in conclusione, la storia esemplare di Bruno Neri: un grande atleta e uomo da non dimenticare. ■